UN'INDAGINE COMPARATA IN TEMA DI TESTIMONIANZE ANONIME: FONDAMENTI, EVOLUZIONI, PROSPETTIVE

1. Premessa. – 2. Prospettive di ricerca. – 3. Profili di internazionalizzazione. – 4. Organizzazione del lavoro.

1. Premessa.

È da tempo ormai che il testimone anonimo conosce un convinto e diffuso consenso in Europa, sia sul piano interno che sovranazionale. A certificarlo, da ultimo, è un documento dell'*European Committee on Crime Problems (CDPC)*¹ che raccoglie e sintetizza le risposte a un questionario sottoposto nella primavera del 2017 agli Stati membri del Consiglio d'Europa con l'obiettivo di verificare il livello di attuazione della Raccomandazione n. 9 del 2005 (REC (2005)9 in materia di protezione di testimoni e collaboratori di giustizia.

Il *report*, stilato l'8 novembre 2017 sulla base delle indicazioni pervenute, illustra le linee di fondo dei sistemi di tutela approntati a livello nazionale a beneficio di dichiaranti a rischio d'intimidazione e ritorsione. Fra le misure di natura processuale, spicca la testimonianza anonima – intesa come la deposizione resa da un soggetto «*whose identity is being kept secret throughout the criminal proceedings, not only to the defendant and the public in general, but to anyone, save the few authorised persons (who usually are the judge, the public prosecutor and sometimes the head of the investigation)*» – prevista e disciplinata, seppure secondo schemi non omogenei, dalla grande maggioranza degli Stati interpellati.

È la fotografia d'un fenomeno che ha raggiunto proporzioni notevoli e sollecita l'attenzione degli studiosi del processo penale, italiani compresi. Anche il nostro Paese, infatti, è stato lambito da quest'"onda lunga", generatasi una ventina d'anni fa nell'ambito delle istituzioni del Consiglio d'Europa, la quale ha portato nuovamente alla ribalta una figura che in molti pensavano definitivamente esiliata dal processo, schiacciata dal peso di un imbarazzante passato.

La legge 13 agosto 2010, n. 136 (art. 8) ha messo a punto un regime speciale per l'audizione di ufficiali e agenti di polizia giudiziaria che abbiano preso parte ad attività sotto copertura, il quale prevede, oltre allo svolgimento dell'esame a distanza (salvo che il giudice ritenga assolutamente necessaria la presenza del dichiarante) e all'adozione, in ogni caso (sia che la persona sia sentita dalla postazione remota che in aula), di cautele idonee ad evitare che il volto sia visibile, l'uso da parte dell'esaminando delle generalità fittizie utilizzate nell'ambito dell'operazione coperta (art. 497 comma 2-bis c.p.p.).

La previsione di questa peculiare testimonianza "mascherata" non ha avuto in letteratura l'eco che ci si sarebbe attesi, né al momento in cui è stata introdotta né quando, a cinque anni di distanza (con il d.l. 18 febbraio 2015, convertito dalla legge 17 aprile 2015 n. 43), il legislatore è tornato a mettervi mano e ha esteso l'ambito applicativo dell'art. 497 comma 2-bis anche ai dipendenti dell'Agenzia informazioni e sicurezza interna (AISI) e dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE), per l'eventualità in cui debbano essere sentiti in qualità di testimoni in relazione alle iniziative svolte *undercover* ai sensi degli artt. 17 e 18 della legge 3 agosto 2007, n. 124.

I motivi di questo silenzio sono da ricondurre molto probabilmente al fatto che, anche dopo l'intervento additivo del 2015, la disposizione conserva un perimetro tutto sommato circoscritto – si riferisce infatti a una categoria di dichiaranti ben definita e appunto

---

¹ Si tratta della commissione incaricata di supervisionare e coordinare le iniziative del Consiglio d'Europa in materia di prevenzione e repressione del crimine.

contenuta: i funzionari di polizia e dei servizi segreti impegnati in indagini sotto copertura (e i privati che a tali indagini prendono parte). A rilevare, inoltre, è l'assenza di una giurisprudenza significativa che affronti le questioni controverse che l'istituto porta con sé e sia tale da accendere e mantenere viva l'attenzione della dottrina.

2. Prospettive di ricerca.

Eppure, si tratta di una novità importante, anzitutto sotto il profilo culturale: la disposizione s'incarica infatti di rompere un *tabù*, un principio che, da Beccaria in avanti, sembrava granitico, acquisito una volta per tutte (quantomeno sul piano del "dover essere"): l'irrelevanza probatoria di dichiarazioni provenienti da fonti sconosciute alle parti.

Ma ci sono anche altre ragioni che invitano all'approfondimento. In primo luogo, il fatto che l'anonimo, da sempre, è un angolo visuale privilegiato per misurare i rapporti tra individuo e autorità; le evoluzioni registrate su questo fronte, poi, paiono emblematiche di una serie di fenomeni che interessano la giustizia penale contemporanea: gli effetti ambivalenti dell'adeguamento alle fonti sovranazionali, sia sul piano delle opzioni di metodo - per l'influenza esercitata dalle logiche "*flou*" che innervano il diritto di matrice europea - che di merito: non solo un incremento, ma anche brusche frenate quando non inversioni di rotta in materia di tutela dei diritti delle persone sottoposte a processo; lo stile della produzione legislativa - orientato al pragmatismo e alla rinegoziazione al ribasso delle garanzie - nella fase dell'"ossessione securitaria"; lo slittamento da un sistema che tutela i diritti nel processo a un sistema che tutela le persone dal processo; il graduale svuotamento del contraddittorio, logorato dall'incessante apertura di nuove nicchie di assenza di confronto, di momenti di *black out* dialettico.

L'idea di un'indagine sul tema nasce dunque dalla volontà di saggiare, da un circoscritto ma significativo punto d'osservazione, le linee evolutive dei capisaldi del sistema accusatorio - i principi di oralità, contraddittorio, parità delle parti - nell'era della tutela multilivello dei diritti umani.

3. Profili di internazionalizzazione.

Per sviluppare la ricerca è opportuno adottare una prospettiva che tenga conto dei profili sovranazionali e comparatistici del tema.

In primo luogo, è di fondamentale importanza ricostruire lo statuto elaborato dalla Corte di Strasburgo in materia di testimonianza anonima al fine di verificare la compatibilità della disciplina domestica con i vincoli derivanti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Inoltre, nell'ottica di cogliere corrispondenze e/o divergenze sul piano della disciplina e, prima ancora, del modo d'intendere e concettualizzare i rapporti tra testimonianza anonima e contraddittorio, appare utile allargare lo sguardo anche all'esperienza di ordinamenti giuridici stranieri. In particolare, un confronto proficuo può essere sviluppato: da una parte, con l'ordinamento inglese, che come il nostro - ma in termini decisamente più netti - ha di recente aperto le porte del processo al testimone anonimo; dall'altra, con il sistema federale americano, in cui al contrario la regola di esclusione mantiene ancora un significativo rigore.

4. Organizzazione del lavoro.

Fase 1) - Durata prevista: un anno.

La prima fase del lavoro sarà dedicata alla ricerca, raccolta e analisi del materiale normativo, giurisprudenziale e dottrinale utile ai fini dell'indagine. Tali attività saranno svolte in parte in Italia, in parte in Inghilterra, presso la Queen Mary University School of Law di Londra e in parte negli Stati Uniti, presso la University of Illinois College of Law di Urbana-Champaign.

Fase 2) - Durata prevista: sei mesi.

La seconda fase del lavoro sarà dedicata all'elaborazione dei risultati della ricerca e alla stesura dell'elaborato.